

PECHINO VALUTERÀ LO ZAR DAI FATTI

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 14 marzo 2022

Vladimir Putin vuole la vittoria militare. Al punto di chiedere armi alla Cina. Sono fonti americane a darne notizia. Finora hanno visto giusto. Non aggiungono nulla sulla risposta o non risposta cinese. I due rispettivi consiglieri per la sicurezza nazionale, Jake Sullivan e Yang Jiechi, stanno per incontrarsi a Roma. Risputa vecchio triangolo kissingeriano con Pechino ago della bilancia. Questa volta gli americani giocano al recupero. Per i cinesi la scelta non è facile. Putin sarà un alleato ma sta diventando un rischio. Come noi, Pechino deve valutare Putin dai fatti non dalle dichiarazioni. I fatti vanno in due direzioni: terra bruciata nell'offensiva contro le città assediate; attacchi aerei e missilistici sull'Ovest del Paese, lontano dalle truppe russe ma vicino alla frontiera polacca. La seconda rischia il confronto militare con la Nato. Che forse è proprio quanto Putin cerca. Lucidamente non follemente. Allargando il conflitto può far valere la minaccia delle armi in cui ha superiorità: le atomiche. Può però alienarsi la Cina. Putin sta giocando una mano di poker con carte più deboli di quelle degli avversari – resistenza armata ucraina, sanzioni occidentali, crepe nel consenso nazionale.

Per non perderla deve giocare al rialzo. Lo fa apertamente a Est e Sud dell'Ucraina dove l'esercito russo conduce un'offensiva a tenaglia. Lo fa in maniera subliminale in Ucraina occidentale. La Russia sta spiegando tutta la potenza di fuoco sul terreno contro le circondate Kharkiv, Mariupol, Kiev – tanto peggio per i civili che gli facciano lo sgarbo di mettersi in mezzo, potrà sempre far dire suo Ministro degli Esteri che la scolaresca colpita era in realtà il battaglione Azov. Lo scopo è di mettere la popolazione allo stremo fino alla resa, evitando così di invischiarsi nella letale guerriglia urbana. La tenacia ucraina obbliga però Putin a gettare nella mischia sempre più bombardamenti, più truppe magari ricorrendo anche ai "volontari" siriani della cui sorte non debba rendere conto alle famiglie russe. Le battaglie decisive si combattono a Kiev e Odessa. Prendere la capitale è indispensabile per cantar vittoria, magari validarla con un referendum lampo fra le macerie come le truppe russe starebbero cercando di fare a Kherson, e soprattutto liberarsi dello

scomodo Zelensky che continua a parlare al mondo. Impadronendosi di Odessa la Russia chiuderebbe all'Ucraina il Mar Nero lasciando il granaio d'Europa senza porti, già sotto blocco navale. Quand'anche, sopravvissuto ad un eventuale tavolo di pace, un'Ucraina senza mare sarebbe economicamente alla mercé di Mosca. A Ovest l'esercito russo non è ancora avanzato. Gli attacchi missilistici hanno una logica militare e una minacciosa valenza politica. La prima è quella di colpire il cordone ombelicale dell'assistenza militare occidentale alle forze ucraine. Come cercarono di fare gli americani in Vietnam invano: le vie delle armi sono infinite. La seconda mette in guardia la Nato. La grandinata di missili che ha colpito la base di Yavoriv, centro di addestramento nella collaborazione Nato-Ucraina, faceva immediatamente seguito all'avvertimento del Cremlino che le forniture militari all'Ucraina sono "obiettivi legittimi". Yavoriv è a metà strada fra Leopoli, destinata ad essere roccaforte politica dell'Ucraina in caso di caduta di Kiev, e il confine polacco, distante appena una trentina di chilometri.

Il pesante attacco – oltre 30 morti e 150 feriti – porta la guerra sulla soglia della Nato. Le frontiere dell'Alleanza sono una linea rossa. Se la Russia la valica scatta l'Articolo 5 del Trattato di Washington. L'aggressione contro un alleato è un'aggressione contro l'intera Nato. Un missile russo che atterri in Polonia farebbe entrare la Nato in guerra con la Russia. La Nato e gli Usa vanno ripetendo insistentemente di non volerla. E si guardano da qualsiasi accenno bellicoso. Questo il motivo per cui non hanno accolto gli appelli ucraini alla "no-fly zone". Ma se è Putin, forte dello scudo nucleare, a tirare per i capelli l'Alleanza nel conflitto? Egli si gioca il tutto per tutto. Se per vincere non gli basta radere al suolo città e villaggi ucraini, non gli resta che alzare il piatto. Ma al tavolo c'è pure il giocatore cinese. Vedremo se risponde e come, o se passa la mano.